

Il genere della crisi: redditi, ricchezza e debiti di uomini e donne nella Grande Recessione

Francesca Bettio e Chiara Brusini

Più spesso di prima hanno un lavoro.

Ma restano meno pagate e detengono meno ricchezza.

Non sono indebitate quanto gli uomini. Ma c'è una significativa eccezione: le separate o divorziate, più a rischio di ritrovarsi “in rosso” dal punto di vista patrimoniale.

Il segno lasciato dalla crisi sulla condizione delle donne italiane è profondo. L'impatto però è stato diverso, inevitabilmente, a seconda della situazione familiare. Che con quella economica appare (ancora) intrecciata a doppio filo: per la coppia, il secondo stipendio può diventare l'ancora di salvezza che impedisce di scivolare nella povertà, mentre ritrovarsi – alla fine di un matrimonio - sola con uno o più figli aumenta quel pericolo. È quello che emerso durante il dialogo *su Crisi economica e debiti di genere* nell'ambito della sesta edizione di *Insolvenzfest*, la rassegna bolognese promossa dall'Osservatorio sulle crisi di impresa (Oci).

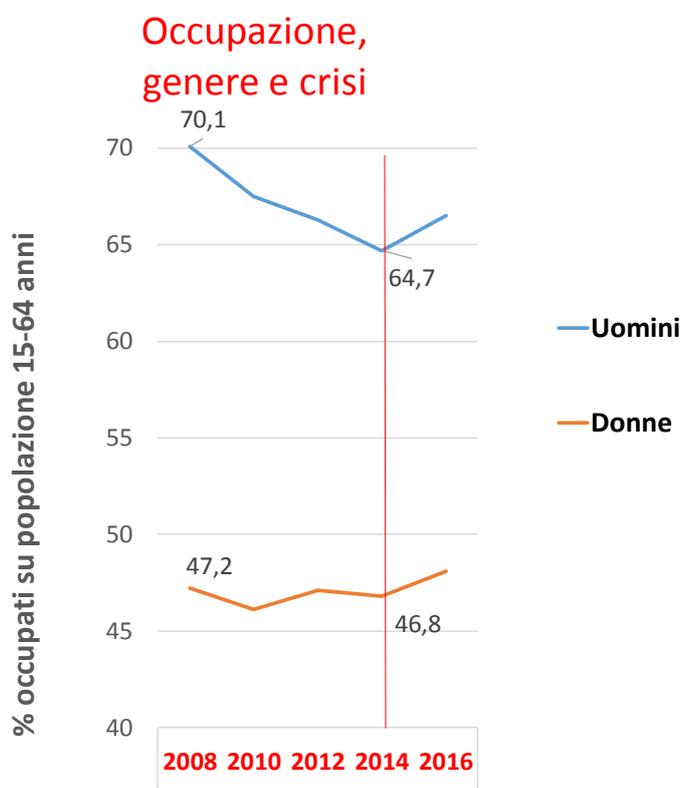
La premessa è che, quando la crisi ha travolto anche l'economia reale, gli effetti dello tsunami finanziario iniziato nel 2007 si sono fatti sentire per prima cosa sull'occupazione, che è calata sia per gli uomini sia per le donne, ma particolarmente per i primi¹.

In seguito, mostrano i dati Istat, il tasso di occupazione maschile si è assestato e non ha più raggiunto i livelli pre - crisi, che erano superiori al 70%. L'occupazione femminile, invece, ha conosciuto una lenta risalita: nel 2016 il tasso ha superato l'asticella del 2008 e nel giugno 2017 è arrivato al 48,8%, un massimo storico anche se la media Ue (65,3%) resta molto lontana. Le donne con un posto di lavoro hanno toccato quota 9,7 milioni, contro i 9,08 del 2007. Dietro i dati, però, c'è una realtà di lavoretti a termine e troppo spesso part time anche quando chi li accetta vorrebbe un impegno (e uno stipendio) a tempo pieno. Ci sono paghe orarie a volte più basse di quelle dei colleghi. E c'è l'impatto della legge

¹ Per ulteriori dettagli si veda il rapporto redatto per conto della Commissione Europea a questo link: http://ec.europa.eu/justice/gender-equality/files/documents/130410_crisis_report_en.pdf

Fornero che ha ritardato i pensionamenti: non a caso l'occupazione è aumentata soprattutto per la coorte 55-64 anni.

Il risultato è che il contributo femminile al bilancio familiare è rimasto assai modesto. I dati sono chiari: se si prendono in considerazione tutte le donne e tutti gli uomini in età lavorativa, dai 15 ai 64 anni di età, quel che emerge è che nel 2014 le prime hanno “portato a casa” mediamente il 43,7% in meno del contributo del compagno¹. Nel 2010 questa differenza era molto simile: il 43,5%. Nonostante il leggero vantaggio in termini occupazionali, dunque, il divario di reddito è duro da scalfire. E si riverbera naturalmente sulle pensioni: la disparità nei redditi pensionistici tra uomini e donne over 65, stando alle stime più accreditate, è superiore al 30%.



(<http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/indagini-famiglie-impres/bilanci-famiglie/distribuzione-microdati/index.html>).

¹ Per saperne di più sul divario complessivo di reddito (overall gender gap in earnings) si vada a http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Gender_statistics (in particolare la Tavola 1). Sul sito 'inGenere.it' sono disponibili articoli che ne parlano in maniera più semplice per l'Italia (<http://www.ingenere.it/articoli/pari-e-indipendenti-una-rivoluzione-stallo>).

Le leggendarie business woman con buste paga che fanno sfigurare quelle dei compagni?

Guardando le medie non si vedono, ma ci sono anche loro. Gli ultimi dati disponibili, relativi al 2013, mostrano che nel 7,7 % delle coppie lei guadagna più di lui. E tra 2008 e 2011 è raddoppiata, dal 2 al 4%, la percentuale delle coppie in cui la donna è l'unico percettore di reddito¹. La controprova dell'importanza fondamentale del secondo stipendio in famiglia, perché il primo un domani potrebbe non esserci più.

Di fronte a queste differenze di reddito ci si attenderebbero forti dislivelli di ricchezza e magari un maggiore indebitamento a carico delle donne. Invece, se è vero che le disparità ci sono, complessivamente sono meno forti di quelle che emergono sui redditi da lavoro.

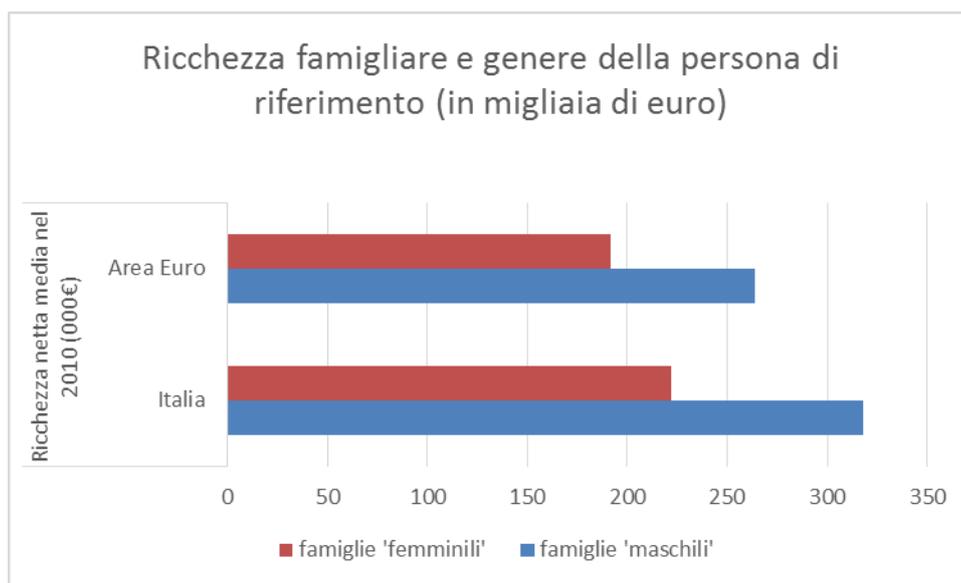
Questo perché la ricchezza si misura sulla famiglia: il confronto di genere si fa confrontando le famiglie in cui la “persona di riferimento” è un uomo (“famiglie maschili”) e quelle in cui è una donna (“famiglie femminili”). E, nell'ambito della famiglia, la ricchezza viene redistribuita tra uomini e donne tramite donazioni e lasciti ereditari, cosa che tende a smorzare le differenze. Così nel 2010, in Italia, la ricchezza netta delle famiglie “maschili” era in media di 318mila euro contro i 221.800 delle famiglie “femminili”²: vale a dire che queste ultime possedevano in media il 70% di quelle capeggiate da uomini. Il divario c'è, ma è meno importante rispetto a quello reddituale. E se si prende in considerazione la ricchezza mediana (quella della famiglia che sta esattamente a metà strada tra la più povera e la più facoltosa) si vede che in Italia quella dei nuclei femminili è sempre pari al 70% di quella dei nuclei maschili, mentre nel resto dell'Eurozona si ferma al 62%. Vale a dire che nella Penisola, almeno su questo fronte, la disuguaglianza è un po' inferiore. Occorre però considerare che la situazione patrimoniale e debitoria delle donne rispetto agli uomini è oggetto di indagine relativamente recente e le informazioni sono ancora limitate. Non sono per esempio disponibili dati europei, quindi comparabili, che consentano di confrontare il quadro pre e post crisi.

¹ I dati sono tratti dall'indagine comunitaria EU-SILC. Gli anni indicati nel testo sono gli anni in cui è stata condotta l'indagine. In sede di indagine gli intervistati indicano il valore del reddito al finire dell'anno precedente.

² Si veda il rapporto redatto per conto della Commissione Europea al link: <http://ec.europa.eu/justice/gender-equality/files/equal-economic-independence/2017-report-economic-wealth.pdf>

Un confronto invece è possibile se ci limitiamo all'Italia e in questo caso è interessante cogliere alcune criticità in tema di debiti.

Solo il 22% delle famiglie con capofamiglia donna annovera debiti in bilancio, contro il 28% di quelle “maschili”. E l'ammontare delle passività è inferiore: circa 14mila euro contro 16mila, stando a dati del 2010.¹ Il grosso, peraltro, è costituito da mutui per la casa, che di per sé non sono segno di fragilità finanziaria anche se possono diventarlo durante una crisi.



Se ci si limita ai valori medi, dunque, si direbbe che i nuclei “femminili” siano meno fragili. Ma il quadro cambia se si prendono in considerazione solo le famiglie con ricchezza netta negativa, cioè debiti non compensati da attività.

Le donne divorziate o separate sono più a rischio di trovarsi in questa categoria.

¹ Valore mediano per le famiglie che riportano debiti (Tavola 15A del rapporto europeo di cui alla nota precedente).

E questo rischio, per loro, è aumentato notevolmente negli anni della crisi: nel 2008 le famiglie con ricchezza negativa in cui la persona di riferimento era una donna divorziata o separata erano il 9% del totale delle famiglie ‘in rosso’, nel 2014 la percentuale ha toccato l'11%.¹

Mentre i riflettori dei media si accendevano sui problemi degli uomini separati costretti a lasciare la casa coniugale e a pagare gli alimenti, questo trend è passato sotto silenzio.

Intanto una recente sentenza di Cassazione, relativa al divorzio dell'ex ministro Vittorio Grilli, ha sancito che con la fine dell'unione viene meno anche il diritto al mantenimento del tenore di vita cui la “parte debole” era abituata. Va superata la "concezione patrimonialistica del matrimonio inteso come sistemazione definitiva", scrive la Corte per motivare la svolta. Una visione innovativa e interessante, nella teoria. Che andrà però modulata, nei casi che ogni giorno arrivano davanti al giudice, tenendo conto delle effettive condizioni di vita delle donne divorziate con figli in affidamento.

¹ I dati sulle famiglie italiane con ricchezza netta negativa (e il relativo andamento durante la crisi) sono frutto di nostre elaborazioni sui record dell'indagine sulle famiglie condotta dalla Banca d'Italia (<http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/indagini-famiglie-impres/bilanci-famiglie/distribuzione-microdati/index.html>).